

Evoluzione dell'emigrazione poschiavina dal 1850 al 1980

Autor(en): **Bordoni, Stefania**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **52 (1983)**

Heft 4

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-40706>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

STEFANIA BORDONI

Evoluzione dell'emigrazione poschiavina dal 1850 al 1980

III

6. PROFESSIONI DEGLI EMIGRANTI

È un capitolo interessante dell'emigrazione, perché possiamo notare delle differenti tendenze, a seconda del paese scelto e del periodo di partenza.

Una cosa è certa; i nostri emigranti non potevano apprendere alcuna professione in valle, mancando una scuola che istruisse i futuri artigiani (scuola professionale). Tanti dei nostri emigranti partivano alla volta di nuovi stati, imparando presso compaesani, emigrati già in un primo tempo, una professione.

Con l'emigrazione civile molti Poschiavini poterono apprendere varie professioni quali: ciabattino, caffettiere, pasticciere, liquorista.

ITALIA

Se per l'intensità d'emigrazione abbiamo dovuto fare un discorso quasi inverso rispetto agli altri paesi d'arrivo, anche per le professioni esercitate in Italia abbiamo una situazione analoga, messa in evidenza dalla tabella qui accanto. Il grande apporto di professioni come: calzolaio e vetturino, nei primi decenni del periodo analizzato è facilmente spiegato. Fino al 1860, come abbiamo già visto, era ancora fiorente l'emigrazione in bulgia, l'emigrazione dei ciabattini in Lombardia e nella vicina Valtellina. Non c'è poi da dimenticare che in questo periodo vigeva un collegamento economico tra Valtellina e Engadina: è il periodo di trasporto dei mezzi di sussistenza, nel quale venivano impegnate più persone in veste di vetturino.

Ma se fino al 1860 abbiamo le più svariate professioni, con il 1870 i nostri emigranti si avventurarono verso il centro d'Italia (Toscana e Roma), e qui ci saranno le aperture di negozi, drogherie e forni (vedi intervista sig. Luminati). Se i primi emigrati riuscivano ad aprire questi esercizi, altri giovani Poschiavini venivano chiamati in veste di garzoni, o giovin di negozio o giovin di bottega.

persone

50 100 150 200

PRIVATO
POSSIBILE

SACERDOTE

STUDENTE

NEGOZIANTE

CAFFETTIERE
PASTICCIERE
CONFETTIERE

GARZONE
GOVIN DI BOTTE
GA - CAFFÈ

MERCANTE

CAMERIERE
PORTIERE

SERVA
DOMESTICA

CALZOLAIO
CONCIAPPELLI

CORRIERE
VETURINO

MACELLAIO

RAMAIO
ARROTINO

FALEGNAME

AGRICOLTORE
FAMIGLIO

MURATORE
TAGLIAPIETRE

GIOVALLIERO
BRACCIANTE
PARTICOLARE

PROFESSIONE DEGLI EMIGRANTI

ITALIA: 1850

Halia
Vallina
Lombardia:



FRANCIA

Il discorso che sto per fare circa la Francia, si ripeterà per tutti i paesi d'arrivo europei. I nostri emigranti non s'impiegarono mai nelle industrie di questi paesi, ma la strada da loro scelta fu certamente la migliore, poiché le crisi accennate nel capitolo 5, non resero impossibile il fiorire del commercio poschiavino.

Anche in Francia, come in Italia (dopo il 1870), si aprirono sempre più pasticcerie, negozi, caffè (Café Suisse); in questi esercizi molti giovanetti trovarono lavoro quali garzoni, non mancarono le giovinette che si impiegavano quali domestiche.

Possiamo dire che poche erano le altre professioni praticate. Troviamo infatti un falegname, una particolare e quattro lavoranti. Non mancava nemmeno chi andava in Francia per studiare (due).

Nel commercio, consultando la tabella, abbiamo il 53,70% su tutte le professioni praticate in Francia.

SPAGNA

Anche la Spagna conobbe le iscrizioni: Café Suizo; sembra che nel 1891 si contavano 51 caffè e pasticcerie gestiti da Poschiavini.⁴⁶⁾

Questi esercizi si potevano trovare in varie città della Spagna: a Bilbao, a Madrid, a Pamplona, a Saragozza, a Valladolid, a Lerida, ecc.⁴⁷⁾

I Poschiavini hanno goduto in quei tempi la fama di eccellenti pasticceri e caffettieri. Arrivarono persino a fornire la Casa Reale.⁴⁸⁾

Possiamo notare che il commercio impiegò gran parte degli emigranti: abbiamo infatti una percentuale del 69,04%.

RUSSIA - POLONIA

Anche qui il discorso si ripete. Avendo letto il cap. 5., ci viene spontanea la domanda sul perché di tanta fortuna fatta dai nostri emigranti, sapendo che la Russia stava vivendo in precarie condizioni economiche. Per trovare una risposta non bisogna dimenticare che i nostri emigranti non vivevano dei guadagni della plebe, bensì di quelli degli aristocratici ancora fortemente presenti nel regime zarista.

Se dovessimo calcolare in percentuale gli impiegati nel commercio arriveremmo a cifre interessanti.

Nel commercio vediamo impegnati: negozianti, pasticceri, caffettieri, conditori, confettori, garzoni, giovin di bottega: otteniamo dunque una percentuale del 66,70% sul totale delle professioni.

46) Cfr. R. Tognina, « Appunti di storia della valle di Poschiavo », pg. 172.

47) Cfr. D. G. Vassella, « L'emigrazione poschiavina », GR IT 1894, nr. 3 - 16.

48) Cfr. Dott. F. O. Semadeni, « Emigrazione poschiavina », GR IT 1944, nr. 20.

AUSTRIA - GERMANIA - DANIMARCA

Pure verso questi paesi si tentò d'emigrare in veste di commercianti, anche se dalle cifre degli emigrati notiamo un numero esiguo.

Pur essendo sempre presenti le già più volte elencate professioni, c'è chi lasciò Poschiavo per andare in Germania a studiare e ad insegnare.

Nel commercio si impegnarono 8 persone, corrispondenti al 40% sul totale degli emigranti.

INGHILTERRA

Anche l'Inghilterra fu invasa da pasticceri e commercianti poschiavini. Iniziarono i riformati ad aprire questi negozi e caffè, ma ben presto anche i cattolici seguirono il loro esempio. Sembra che l'iniziatore di questa emigrazione fu Giov. Semadeni. All'inizio della sua carriera fu a Reggio Emilia, emigrò quindi verso l'Australia e, dopo aver fatto fortuna, volle tornare a Poschiavo, ma andato a trovare il fratello che possedeva una pasticceria in Francia, decise di imparare questa professione; terminato il tirocinio volle perfezionarsi e si recò in Belgio. Sapendo dei gusti meno delicati degli Inglesi, emigrò a Londra. Nel 1868 si stabilì a Brighthon, dove aprì una pasticceria. Anche se i primi tempi furono duri, raggiunse il successo e chiamò in Inghilterra 40 giovani Poschiavini che aiutò, sembra, anche finanziariamente.

Vediamo una presenza di professioni nel commercio del 46,15%.

Ci fu un afflusso abbastanza rilevante di ragazze, che giovanissime lasciavano la valle per impiegarci come domestiche (vedi intervista signora Semadeni).

AMERICA ⁴⁹⁾

Con l'emigrazione in America abbiamo un cambiamento riguardo alle professioni. Se in Europa ci si impiegava nel commercio, in America, ma anche in Australia, si trovava lavoro ben retribuito nei tagli di legname e nelle miniere. Sono quasi scomparsi i negozianti e i garzoni, lasciando il posto ai giornalieri, ai braccianti, agli agricoltori, ai lavoranti.

Raggruppando questi ultimi otterremo una percentuale del 63,15% sul totale delle professioni.

⁴⁹⁾ Cfr. Don G. Vassella, « L'emigrazione poschiavina », GR IT 1894, nr. 3 - 16.

AUSTRALIA ⁵⁰⁾

Anche per l'Australia possiamo fare lo stesso discorso fatto per l'America. Pochissimi lasciarono la valle con la prospettiva di non lavorare nelle miniere. Interessante è pure la registrazione che fu fatta nel 1860: 47 furono gli emigranti, e sotto questo nome come professione, abbandonarono la valle. Essendo questa probabilmente un'eccezione, nel calcolo delle percentuali professionali, non ne tengo conto. Abbiamo dunque il 65,21⁰% d'emigranti impiegati quali giornalieri, braccianti, lavoranti e agricoltori.

7. ETA' DEGLI EMIGRANTI

Riguardo l'età degli emigranti è molto difficile dare un numero esatto e valido. C'è chi afferma che gli emigranti lasciavano la valle dopo il servizio militare, cioè dopo i vent'anni.⁵¹⁾

Osservando i registri dei passaporti, troviamo però un'enorme varietà d'età, con una preferenza che va dai 13 ai 25 anni. Non possiamo dire che chi aveva più di 25 anni non emigrava.

Anche nei continenti più lontani, America e Australia, vediamo persone dai 35 fino ai 46 anni; c'è persino un emigrante nel 1900 che lascia la valle per l'Australia all'età di 66 anni.

8. CONFRONTO DI DUE DECENNI: 1850 - 1860 e 1900 - 1913

Decennio 1850 - 1860

Osservando il grafico no. 1 abbiamo lo specchio della realtà di quel tempo. L'emigrazione in bulgia sta terminando, e la curva ce lo documenta chiaramente. Dai 554 passaporti rilasciati nel 1850, arriviamo ai 74 del 1860; c'è perciò una differenza di 480 passaporti rilasciati. Confrontando le seguenti medie dei passaporti rilasciati, troviamo in testa:

Italia	con	30 passaporti rilasciati
Australia	con	19 passaporti rilasciati
Francia	con	17 passaporti rilasciati
Austria - Germania - Danimarca	con	8 passaporti rilasciati
Spagna	con	4 passaporti rilasciati

⁵⁰⁾ Qui è necessario fare una precisazione per quanto riguarda le professioni esercitate. Non dobbiamo dimenticare che queste professioni venivano registrate al momento della partenza, se poi erano praticate anche nel luogo d'arrivo, è da vedersi.

Di sicuro è il fatto, che molti, scontenti delle loro condizioni, tentarono in vari modi di far fortuna. — C'era poi chi partiva senza professioni ben precise e che, una volta giunto a destinazione, si metteva alla ricerca di questo o di quell'altro lavoro.

⁵¹⁾ Da informazione di Don Leone Lanfranchi.

Russia - Polonia	con	3	passaporti rilasciati
America	con	0,4	passaporti rilasciati

È interessante vedere come l'emigrazione poschiavina preferì l'Australia all'America, pur essendo il nuovo continente appena conosciuto. Per quanto riguarda i paesi tedeschi (Austria, Germania, Danimarca), possiamo dire che fu uno dei periodi con più intensa immigrazione poschiavina.

Dal 1900 al 1913

In questo periodo sembra che l'emigrazione si stia arrestando. I passaporti rilasciati sono relativamente pochi, confrontati con il decennio 1850 - 1860. Dal 1850 al 1860 si rilasciarono 3862 passaporti, dal 1900 al 1913 abbiamo un importo di 171 passaporti rilasciati: solo la 22esima parte. Non bisogna dimenticare che la valle sta subendo in questo periodo un miglioramento economico, e con la costruzione della ferrovia e l'apertura delle Forze Motrici Brusio abbisogna di manodopera.

L'emigrazione in Italia sta sempre diminuendo. In aumento invece il numero di chi lascia la valle per la Russia e l'America.

Se facessimo una tabella delle medie annuali dei passaporti rilasciati per ogni paese d'arrivo, avremmo i seguenti risultati:

Russia - Polonia	2,6	passaporti
America	2,1	passaporti
Italia	1,8	passaporti
Spagna	1,5	passaporti
Australia	1,2	passaporti
Inghilterra	0,7	passaporti
Francia	0,6	passaporti
Austria - Germania - Danimarca	0,6	passaporti

Se nel primo decennio analizzato l'Australia segnava una media relativamente alta di immigrati poschiavini, nei primi 13 anni del nostro secolo sembra che l'Australia non interessi più ai nostri emigranti, che optano adesso solo per l'America.

9. DOCUMENTAZIONE

Pur essendo passato solo poco più di un secolo, mi è sembrato necessario documentare questo periodo con alcune interviste, fatte a persone direttamente interessate. Ho potuto raccogliere inoltre vario materiale come: una lista dei «Café Suizi» in Spagna, alcune lettere d'un emigrante, una lista dei nomi di un gruppo d'emigranti per l'Australia e un albero genealogico.

Mi è sembrato opportuno aggiungere una statistica d'intensità d'immigrazione poschiavina per tutti i paesi del mondo, aggiungendo inoltre una cartina.

INTERVISTE

INTERVISTA CON IL SIG. PIETRO LUMINATI, EMIGRATO A ROMA

Prima di passare alla vera e propria intervista, mi sembra necessario sottolineare alcuni dati importanti sulla famiglia Luminati in rapporto all'emigrazione. — Tutti gli zii del sig. Pietro, eccetto Giorgio, hanno conosciuto direttamente l'emigrazione. A questo punto è opportuno far seguire una lista con i nomi e la destinazione di questa singolare famiglia.

Luminati Giovanni: nato nel 1845, emigra nell'ottobre del 1860 per l'Australia. Ritournerà in valle. Muore nel 1891.

Luminati Maurizio: nato nel 1846, emigra anch'egli in Australia. Si sposa con Rosa Giuliani nel 1899, probabilmente al ritorno in valle. Morì nel 1923 a Poschiavo.

Luminati Pier Antonio: nato nel 1847, emigra in Australia. Nel 1886 si sposa con Caterina Giuliani, dalla quale avrà ben 9 figli. Come i fratelli farà ritorno e nel 1915 morirà a Pedemonte.

Luminati Ermanno: nato nel 1857, lascia la valle per Roma. Nel 1888 si sposa e ha 3 figli. Ebbe la fortuna di poter ritornare e morì nel 1925 a Poschiavo.

Luminati Maria Angela: nata nel 1859. Nel 1892 si sposa con Bernardo Passini, dal quale ha un figlio (Francesco) nel 1893. Ben presto rimane vedova. Emigra in America, a Fallsurleg. Di tutti i fratelli fu l'unica che non fece ritorno in valle. Morì nel 1918.

Luminati Cristoforo: nato nel 1861, emigra a Roma verso il 1880. Ha 8 figli, 7 dei quali nati a Roma. È il padre del signor Pietro. Nel 1911 farà ritorno in valle. Morì nel 1940.

Il fratello Giorgio, pur non essendo emigrato, vide anch'egli il figlio Giuseppe lasciare la valle per l'America, dalla quale non ritornò.

Motivi della partenza per Roma del padre del signor Pietro.

«Mio padre fu chiamato là da amici che aveva. C'erano i Lardi «Tre Tacch» e poi mio padre aveva un fratello. C'erano pure i Lardi «Macell», altri Luminati, ma del Cantone. Al ritorno in valle mio padre aveva raggiunto un discreto successo, tanto è vero che non lavorò e ci allevò senza difficoltà. I parenti di Percosta ci chiamavano: i «Sciuri». Mio padre curava l'orto, il pomeriggio andava a giocare alle carte al ristorante Albrici, dove si trovavano tutti questi «Romani», che tra di loro parlavano solamente romano. C'era Palmò Pola, Cristiano Bondolfi, un certo Chiavi. Tutti ritornarono in buone condizioni.»

Il signor Pietro vide la val Poschiavo all'età di 6 anni, quando tutta la famiglia, nel 1911, ritornò da Roma.

«Avevo 6 anni, siamo tornati con tutta la famiglia. Mia madre stava bene, mio padre invece non stava bene.¹⁾ Siamo andati ad abitare dietro l'Altavilla, avendo trovato lì l'unico appartamento libero, poiché Poschiavo a quel tempo era molto giù, o forse, venendo da Roma, ci appariva molto semplice, molto primitivo. Invece no, tutt'altro, c'era della gente in gamba e c'erano delle belle cose da vedere.

Poi andai a scuola. Il primo anno, avevo 6 anni e mio padre mi aveva già insegnato a leggere e a scrivere. Si fece domanda al Consiglio scolastico per poter iniziare la scuola, ma non mi accettarono. Allora, di nascosto, siccome avevo uno zio a Percosta, andai là e frequentai a Angeli Custodi la prima classe. Poi venni a Poschiavo e andai direttamente in seconda classe. A Poschiavo frequentai le elementari e la «reale».²⁾

Finito l'obbligo scolastico andai un anno a St. Moritz. Siccome ero un po' viscolo, mio padre mi cercò subito qualche cosa da fare e mi trovò un posto in un albergo. Da lì, verso il 1920, andai a Roma, dove c'erano ancora dei cugini che avevano prelevato l'azienda di mio padre. Sono stato con loro per parecchio tempo, poi mi sono messo in proprio e quindi presi moglie.³⁾

L'azienda da me aperta era forno e drogheria, adesso, dall'anno scorso, ho lasciato l'azienda. Ora c'è mio figlio che ha cambiato genere ed ha una libreria»

Anche durante la guerra il signor Luminati non abbandonò Roma.

«Il periodo della guerra è quello che mi ha buttato giù, non c'era manodopera, il lavoro era pazzesco. Con me c'era mio fratello Mario che poi ritornò a Poschiavo. Per nostra fortuna, il regime non ci ostacolò. Anzi eravamo tra i favoriti. L'Ambasciata svizzera ci diede una croce svizzera da mettere sulla

1. I medici di Roma gli avevano dato ancora venti giorni di vita, ma stranamente visse ancora per vent'anni.

2. Corrisponde all'attuale scuola secondaria.

3. La moglie era figlia di un ex emigrato a Roma, Daniele Lardi. Si conobbero durante le vacanze che il sig. Pietro passava a Poschiavo.

porta e, con questa, avevamo una certa sicurezza. Potevamo avere delle agevolazioni, anche da parte dell'Ambasciata, qualche rifornimento piccolo era ben accetto, perché non c'era niente da mangiare e, con cinque figli, non era facile.»

Altri Poschiavini a Roma.

«Un tempo gli emigranti poschiavini si trovavano spesso. Ora, Roma si è ingrandita enormemente ed è sempre più difficile trovarsi, anche perché siamo rimasti in pochi. È più facile trovarsi a Poschiavo. A Roma ci sono attualmente, oltre i Luminati: i Beti, i Lardi, i Ferrari, i Mengotti.»

Desiderio di ritornare?

«È difficile staccarsi da lì, perché uno è abituato, ha dei piccoli interessi e poi ci sono i figli. Inoltre c'è un fatto gravissimo, quello della moneta. Qui con le lire non si può fare tanto.»

— Il signor Luminati è rimasto molto attaccato alla sua valle e, siccome egli scrive molto, una parte delle sue opere le ha dedicate alla val Poschiavo. Per questo motivo mi sembra opportuno far seguire una di queste poesie. —

CHIESUOLA CAMPESTRE (San Pietro di Poschiavo)
dai «Canti della mia terra»

*Tra lo stormir del bosco in fioritura,
angol di pace silenzioso e pio,
lontano dai rumor nella radura,
ove sovente il piè volger sogl'io!
Tra le mura cadenti dei campestri
viali, trapunti d'erbe e di viole,
fra il balsamo dei bei pini silvestri,
bella, s'erge solinga, una chiesuola! . . .
È la chiesuola mia de' miei trastulli!
È la mia chiesa dell'età più bella!
È la meta di tutti voi fanciulli!
È meta ancor, se affanno mi divora;
corro a trovar lassù, vita novella
a ritemprar lo spirito mio, ancora!*

INTERVISTA CON LA SIGNORA LINA SEMADENI - FISLER

Il padre della signora Lina emigrò in Portogallo e in Brasile.

Il nonno veniva da Zurigo e trovò lavoro, quale litografo, nella fabbrica Ragazzi. Diresse il mulino, tenendo anche della campagna.

Anche la famiglia Fisler fu toccata dall'emigrazione. Tutti e 8 i fratelli, tra cui 4 sorelle, lasciarono la valle per l'estero. Una sola sorella andò ad abitare a Coira. Solo due, il padre della signora e una zia, ritornarono in valle.

«Mio padre emigrò verso il 1890, all'età di 15 anni, siccome le condizioni economiche della sua famiglia non gli permettevano di rimanere in valle. Fu invitato a Oporto, in Portogallo, da una famiglia poschiavina che possedeva una pasticceria-caffè. Venne stipulato persino un contratto, dove i datori di lavoro gli avrebbero pagato il viaggio a patto ch'egli rimanesse a lavorare per ben 2 anni senza essere retribuito. Egli avrebbe ricevuto solo vitto e alloggio. Quindi, s'egli avesse avuto intenzione di cambiare padrone, dopo i 2 anni di contratto avrebbe ricevuto un attestato di lavoro.

Quando ricevette i soldi del viaggio, pensò di risparmiarne una parte, e andò da Poschiavo a Coira a piedi; gli rimasero perciò 25.— franchi. Arrivato a Oporto, alla domanda se avesse fatto buon viaggio, rispose di sì e raccontò loro d'aver risparmiato ben 25 franchi. Questi si fecero subito avanti e si fecero consegnare i soldi risparmiati, lasciando mio padre in uno stato di frustrazione al punto tale che le sue illusioni sull'estero crollarono. Subito cominciò a lavorare: si alzava alle sei del mattino, puliva tutto il negozio, quindi passava la giornata dietro il bancone a pulire bicchieri e piatti di pasticceria. Il più delle volte la sera, doveva rimanere alzato fino alle ore 23.00 o le 24.00 a incartare caramelle. Non essendo abituato ad un simile ritmo di vita, a Poschiavo andava a dormire alle 21.00, si addormentava e quasi sempre veniva svegliato da un ceffone.

Passati i due anni di contratto, invece di dargli la paga promessa e di farlo passare cameriere, i datori di lavoro scrissero ai genitori delle mancate capacità del figlio e, che la cosa migliore sarebbe stata quella di farlo lavorare ancora un periodo dietro il bancone.

Per sua fortuna egli fece conoscenza con un medico tedesco, assiduo cliente della pasticceria. Mio padre, conoscendo la lingua tedesca, cominciò a confidarsi con questo medico, che ben presto fu disposto ad aiutarlo. Egli non voleva tornare a casa, ma non gli era possibile cambiare padrone, perché gli attuali datori di lavoro non gli avrebbero scritto l'attestato di lavoro necessario per essere assunto in un altro posto. L'intenzione di mio padre era di lasciare Oporto per il Brasile, e precisamente per Rio de Janeiro.

Il medico tedesco, essendo impiegato su una nave, lo invitò a preparare tutto l'occorrente per l'imminente partenza; egli gli avrebbe pagato il viaggio in cambio di un aiuto quale interprete. Infatti mio padre, sapendo sia lo spagnolo che il tedesco, nonché l'italiano, si rese utile al medico per tutto il viaggio.

Arrivato a Rio cercò subito con successo un posto quale cameriere. Qui rimase fino al 1900, ritornando a Poschiavo con l'intenzione di ripartire subito. Essendo morto il nonno, mia nonna lo convinse a rimanere: il mulino aveva bisogno di una guida giovane.»

Colonia poschiavina in Spagna

Riservandoci di completarla con ricordi, che ci lusinghiamo di poter avere da rappresentanti dell'attività poschiavina e brusiese in Spagna, e con notizie tratte da corrispondenze o da atti sociali, pubblichiamo una lista interessante, dalla quale risulta che nel 1891 gli stabilimenti nostrani in Spagna ascendevano ad oltre 50. T. P.

Città:	Denominazione dell'azienda:	Fondatori o proprietari	Direttori:
Alicante	Café Suizo	Matossi Santias e Cia	Giuseppe Santias
Avila	Café Suizo	Zanetti e Cia	Roberto Olgiati
»	Café Amistad	Zanetti e Cia	Tomaso Zanetti
Badajoz	Café Amistad	Matossi e Cia	Michele Tognina
Bilbao	Café Suizo	Matossi e Cia	Giov. Salis e P. Pozzi
Burgos	Café Suizo	Matossi, Fanconi e C.	Giovanni Mini
»	Café Universal	Semadeni e Zanetti	Domenico Semadeni
Cartagena	Café Suizo	Lardelli, Lardi e Cia	Antonio Hosig
Coruna	Café Suizo	Pozzi, Olzà e Cia	Florenzio Olzà
»	Café Oriental	Godenzi Semadeni e C.	Ippolito Bosch
»	Café Madrid	Giovanni Godenzi	Giovanni Godenzi
Còrdoba	Hotel, Café y Pasteleria Suiza	Fratelli Puzzin *	Ambrosio Puzzin
Ferrol	Café y Hotel Suizo	Lardelli e Cia	Emilio Godenzi
Gijon	Café Suizo	Fratelli Zanetti	Augusto Olgiati
»	Café Colon (Colombo)	Margadant, Zala e Cia	Giacomo Pozzi
Granada	Café S. y Pasteleria	Lardelli Lardi e Cia	Giacomo Lardelli
Horo	Café Suizo	Matossi e Cia	Francesco Groch
Huesca	Café Fornos	A. Mengotti e Cia	Alfredo Mengotti
»	Café Suizo	Matossi e Cia	Evaristo Flores
Leon	Café Suizo	Lardelli e Cia	Adolfo Semadeni
Lèrida	Café Suizo	Eugenio Matossi	Pedro Sugranes
Logrono	Café Colon	Margadant e Cia	Julian Ruiz
Madrid	Café Suizo	Matossi Fanconi e Cia	E. Olgiati, F. Fanconi
Noya	Café y Hotel Suizo	Giovanni Tognina	Giovanni Tognina
Orense	Café Suizo	Fratelli Olgiati	Giacomo Olgiati
Oviedo	Café Madrid	Matossi e Cia	S. Semadeni, E. Fisler
»	Café Suizo	Pozzi e Cia	Giovanni Stampa
»	Café Universal	Zanetti e Cia	Giovanni Domingue
Palencia	Café Suizo	Lardelli e Cia	Giacomo Lardelli
»	Café Siglo	Semadeni Mini	Pietro Rampa
Pamplona	Café del Suizo	Antonio Olgiati	Antonio Olgiati
»	Café Suizo	Matossi e Cia	Armando Semadeni
»	Café Marina	Monigatti e Lardelli	Enrico Semadeni
San Sebastian	Café Suizo e Marina	Leonardo Monigatti	Leonardo Monigatti
Santander	Café Suizo	Matossi Fanconi e C.	Dom. Semadeni
»	Cervezeria de la Cruz Blanca	Matossi Fanconi e C.	Enrico Meng
Santiago	Café Suizo	Mengotti Zala e Cia	Alberto Zala
»	Café Espanol	Mengotti e Pedrussio	Michele Pedrussio
»	Fonda Suiza	Olgiati e Mengotti	Antonio Monigatti
»	Restaurant Suizo	Giacomo Mengotti	Giacomo Mengotti
Sevilla	Pasteleria Suiza	Angelo Pulin *	Angelo Pulin
»	Café, Hotel, Rest. y Pasteleria Suiza	Salis e Cia	Carlo Pirani, Federico Ghisletti e Pedrussio
Toledo	Café Suizo	Pozzi e Cia	Mattia Lardi
Valladolid	Café Suizo	Matossi Fanconi e C.	Giuseppe Semadeni
»	Café Calderon	Matossi Fanconi e C.	Antonio Lardi
»	Cervezeria San Juan	Matossi Fanconi e C.	Adolfo Lardelli
Vigo	Café Suizo	Godenzi e Semadeni	Rodolfo Pozzy
»	Café Mendes Nunez	Lendi e Matossi	Firmin Segura
Villagarcia	Café Espanol	Monigatti Zala e C.	Jaime Garcia
Vitoria	Café Universal	Zanetti Zala	Edoardo Mengotti
»	Café Suizo	Matossi e Cia	Santiago Matossi
Zamora	Café Suizo	Matossi e Cia	Giacomo Gervasi
Zaragoza	Café Suizo	Matossi e Cia	Silvio Semadeni
»	Café del Suizo	Matossi Santias e Cia	Edoardo Santias

* Annoveriamo queste ditte fra le valligiane, perché ebbero sempre fra di loro grande relazione, scambiandosi spesso personale e direttori.

10. SECONDA PARTE: DAL 1913 AL 1950

Mi è estremamente difficile poter tracciare un grafico di questo periodo, poiché i dati mi sono totalmente sconosciuti.

Per conseguenza questo capitolo sarà caratterizzato da più ipotesi; documentate dal poco materiale a mia disposizione. È il periodo distinto dalle due guerre mondiali: eventi di rilevante importanza per l'emigrazione. Infatti negli anni della guerra l'emigrazione era praticamente ferma, per il semplice fatto che la crisi non era solo indigena, ma soprattutto mondiale.

Da alcune informazioni ricevute, sembra che dopo il primo conflitto mondiale ci sia stata una ripresa dell'emigrazione verso l'estero. A piccoli gruppi s'emigrava ancora per l'America e l'Australia, passando un periodo iniziale in Spagna. Sono questi gli anni 1928 - 1935. Una seconda ripresa dell'emigrazione estera l'abbiamo nel 1950 con la partenza di una decina di giovani per l'America e l'Australia.

Non bisogna dimenticare che nuove forme di emigrazione stanno nascendo. Negli anni venti di questo secolo l'industria alberghiera riprese a fiorire, e molti giovani valligiani d'ambo i sessi cominciarono «a far stagione» in Engadina e altrove: molti solo d'inverno, perché d'estate erano indispensabili all'agricoltura. ¹⁾

L'emigrazione in Engadina non fu l'unica forma a caratterizzare questo periodo post-bellico. Molti giovani, scontenti dell'agricoltura locale, abbandonarono la valle per terreni più generosi. Ci fu così un orientamento verso i cantoni agricoli come: Zurigo, San Gallo, Svitto e Zugo. Siamo tra il 1922 - 25 e tra i nomi di questi emigranti troviamo dei Cortesi, Lanfranchi, Lardi, Luminati, Vassella. ²⁾

Bisogna inoltre sottolineare che la necessità di operai qualificati anche in valle, spinse molte famiglie a mandare i figli nella Svizzera interna. Il periodo del regime fascista non permetteva di andare in Italia ad apprendere una professione. Siamo nel periodo della grande svolta per quanto riguarda l'emigrazione e le aspirazioni dei giovani poschiavini. Quasi del tutto scomparsa la sete d'avventura, ci si avvia alla specializzazione professionale.

11. CENSIMENTI ³⁾

Nella tabella qui sotto riportata possiamo osservare come la popolazione poschiavina sia in aumento. L'unica eccezione la troviamo tra il censimento del 1910 e quello del 1920.

¹⁾ Cfr. R. Tognina, « Appunti di storia della valle di Poschiavo », pg. 177.

²⁾ Informazione ricevuta da Don Leone Lanfranchi: « Si erano avventurati a comperare fattorie agricole, fidandosi un po' troppo degli alti prezzi momentanei dei prodotti agricoli. Purtroppo alcuni non riuscirono a sussistere, o riuscirono a salvare l'azienda mediante liquidazione: gli altri cambiarono professione ».

³⁾ Cfr. E. Zarro, « Il Grigione Italiano », 1945, pg. 29.

I dati ufficiali sono i seguenti:

	1910	1920	1930	1941	1950
Poschiavo:	3675 ab.	3659 ab.	3709 ab.	3978 ab.	4034 ab.

Dal 1910 al 1950 abbiamo un aumento di 359 persone, equivalenti al 9,76%.

STATISTICA PROFESSIONALE

Essendo in stretta relazione con i censimenti, mi sembra opportuno far eseguire una tabella sull'occupazione delle persone attive della valle di Poschiavo, per gli anni: 1920, 1930, 1941, 1950.

Poschiavo	Totale popolazione	Totale popol. attiva	Occupazione		Commercio	Domestici
			Agricoltura	Industria		
1920	3659	2506	1461	421	294	—
1930	3709		1158	516	294	63
1941	3978	2299	1102	565	318	—
1950	4034		916	588	329	249

Dal punto di vista professionale la composizione della popolazione rivela la prevalenza dell'elemento contadino. Ciò nonostante il settore dell'agricoltura segna una progressiva diminuzione.

Tra il 1920 e il 1930 i contadini diminuiscono di 303 unità: il 20,7% sulla popolazione agricola. Nel decennio seguente si constata una diminuzione meno evidente, cioè solo del 4,8%. Dal 1941 al 1950 l'agricoltura continua a segnare un calo, precisamente di 186 persone; ovvero del 16,9%. Dal 1920 al 1950 abbiamo una diminuzione di 545 contadini, equivalente al 37,3% sulla popolazione agricola.

Se per il settore dell'agricoltura constatiamo un progressivo regresso, non possiamo dire lo stesso per gli altri due settori.

Nell'industria, già dal 1920 al 1930, abbiamo un aumento di 95 persone impiegate, corrispondenti al 22,6%. Dal 1930 al 1941 l'aumento è di 49 persone: il 9,5%. Dal 1941 al 1950 l'aumento non è così accentuato, abbiamo infatti solo 23 persone attive in più, cioè solo il 4,1%. Dal 1920 al 1950 l'aumento è di 167 persone, equivalente al 39,6%.

Osserviamo ora il settore del commercio e delle comunicazioni.

Dal 1920 al 1930 non si registrarono né aumenti né diminuzioni. Solo dal 1930

al 1941 abbiamo 24 persone in più attive nel settore, cioè l'8,2%. Dal 1941 al 1950 passiamo a una differenza di 11 persone, cioè solo il 3,4% di aumento. Se dovessimo osservare il periodo dal 1920 al 1950 otterremmo un aumento di 35 unità, corrispondenti all'11,9%.⁴⁾

12. SITUAZIONE ECONOMICA DI POSCHIAVO DAL 1913 AL 1950

Settore dell'agricoltura

Osservando i grafici riportati nel capitolo precedente, vediamo, nonostante le innovazioni fatte nel settore dell'agricoltura, una forte diminuzione del numero di persone impiegate in questo settore. Ciò è abbastanza comprensibile, essendo l'agricoltura, almeno nel comune di Poschiavo, ostacolata da fattori climatici ambientali.

Settore dell'industria e dell'artigianato

È il settore che lentamente si sviluppa, offrendo al giovane possibilità d'impiego. Dopo le innovazioni fatte nel primo decennio di questo secolo (F.M.B. e Ferrovia Retica), possiamo dire che poche furono le aziende aperte in questo periodo.

Già nel 1904 una società acquistò la concessione di cavare amianto nel Poschiavino per vent'anni. Sarà solo nel 1916 che si inizieranno i lavori. Il trasporto a valle del materiale era effettuato con una teleferica, della quale a Viale esiste tuttora la stazione di valle. Nonostante l'abbondanza e l'ottima qualità del materiale, la società degli amianti di Poschiavo non resistette alla concorrenza estera. Solo durante il secondo conflitto mondiale si tornò a cavare amianto.⁵⁾

Nel 1931 il comune concesse lo sfruttamento dei giacimenti di serpentino⁶⁾ e di marmo del Sassalbo, tuttora fiorente.

Un provvedimento importante⁷⁾

Pur non essendo un'innovazione che riguarda direttamente i vari settori, mi sembra importante sottolineare la fondazione della *scuola professionale*, avven-

4) Molte persone occupate nei boschi, o in lavori stradali quali muratori o manovali, sono in realtà in molti casi dei contadini che sono costretti a guadagnare altrimenti parte del denaro necessario al sostentamento della loro famiglia, perché la terra non rende abbastanza. In gran parte solo a questo è da aggiudicare la diminuzione della percentuale degli agricoltori confrontata a quella delle altre attività.

Da E. Zarro, « Il Grigione italiano », pg. 38 - 40.

5) Cfr. R. Tognina, « Appunti di storia della valle di Poschiavo », pg. 170.

6) Dal serpentino, pietra assai dura, si ricavano lastre per il rivestimento di edifici e vani, gradini, pilastri, colonne, altari, lapidi ecc.

7) Cfr. R. Tognina, « Appunti di storia della valle di Poschiavo », pg. 114 - 115.

Cfr. A. Lanfranchi, « Brevi cenni sulle condizioni di vita e di lavoro nella valle di Poschiavo », GR IT 1949, nr. 16 - 17 - 19.

nuta nel 1929. La legge cantonale del 21 dicembre 1919 prescrive, nell'art. 19, che ogni apprendista è obbligato a frequentare una scuola professionale.

Non solo questo motivo indusse Poschiavo a darsi una scuola professionale: anche la situazione economica del primo dopoguerra e il mercato del lavoro lo esigevano.

- Nell'edilizia gli indigeni potevano occuparsi solo come operai ausiliari, non avendo assolto un tirocinio. Il mestiere del muratore era esercitato quasi solo da italiani.
- Le due maggiori aziende della valle, la società delle F. M. B. e la Ferrovia del Bernina, occupavano parecchi operai. I giovani del paese, per ragioni di preparazione professionale, non figuravano tra i qualificati.
- Oltr'alpe il mercato del lavoro era tale che solo operai veramente qualificati potevano trovare un'adeguata occupazione.
- In quegli anni fu accettata nel cantone la prima legge sulla circolazione. Nel campo della meccanica nuove possibilità di formazione e di occupazione si aprivano ai giovani.

Al primo corso della scuola poschiavina d'arti e mestieri si iscrissero 68 giovani: 39 maschi e 29 ragazze.

Tabella sulle distribuzioni delle professioni

11 falegnami	1 tappezziere
5 meccanici	1 fornaio
4 fabbri-ferrai	1 pasticciere
3 calzolari	2 volontari
2 muratori	2 operai-volontari
2 commessi-venditori	14 sarte da uomo
2 sarti	9 sarte da donna
1 lattoniere	2 commesse-venditrici
1 elettricista	2 alunne volontarie
1 tipografo	2 operaie volontarie

Nelle professioni scelte dai maschi abbiamo una netta predominanza dei falegnami. Qui non bisogna dimenticare che la valle è ricca di legname.

Anche la meccanica sta assumendo proporzioni rilevanti. Per le ragazze, invece, la professione di sarta sembra essere l'unico sbocco per la loro occupazione.

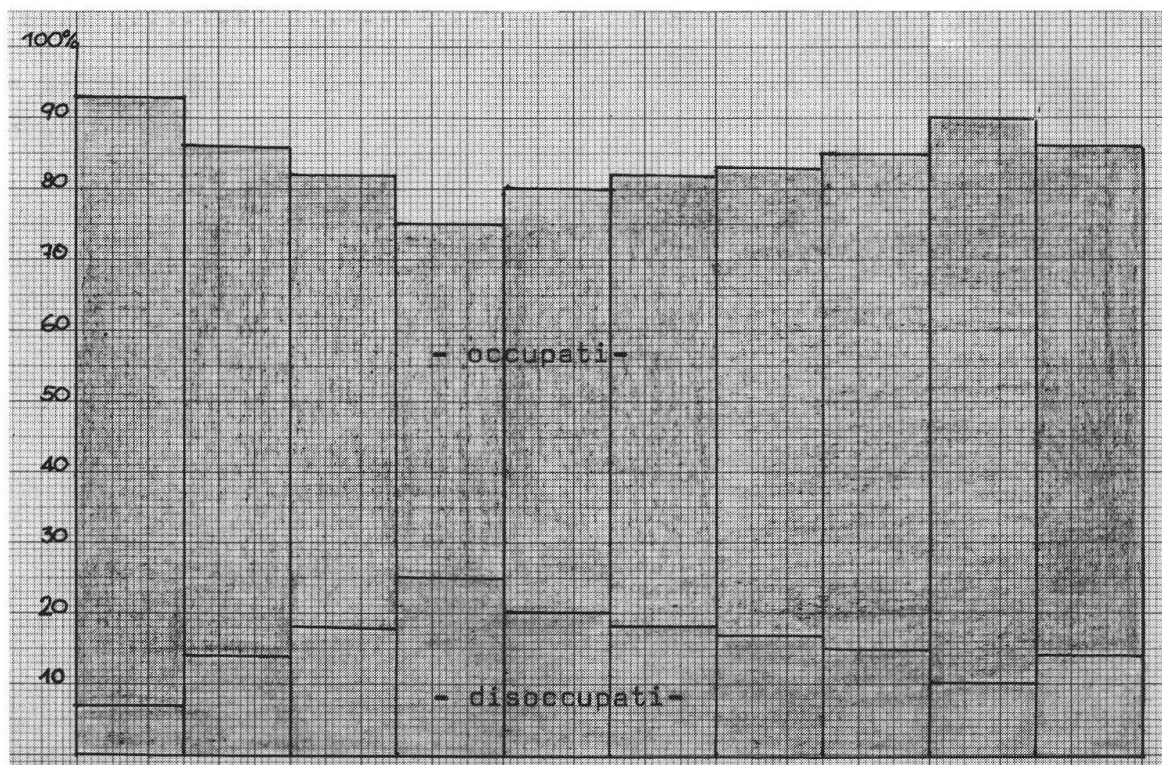
Anche con l'apertura della scuola professionale, non abbiamo la soluzione totale dei problemi che affliggono la valle.

Dal 1920 al 1929 lasciarono la scuola d'obbligo 588 giovani (sono i nati negli anni 1906 - 1914). Di questi giovani si trovarono in paese nel 1929: 205 maschi e 227 femmine; fuori valle: 78 maschi e 72 femmine. Su 432 giovani rimasti in paese, solo 68 stavano apprendendo un mestiere. Pur tenendo in considerazione che a 23 anni molti avevano già concluso un tirocinio e altri (le ragazze) si erano sposati, 300 giovani erano o contadini, o senza professione.

13. METE DEGLI EMIGRANTI

La situazione economica mondiale sta passando in questo periodo una grave crisi. La disoccupazione è in aumento e la produzione di materie prime segna un'evidente flessione. Ecco una tabella che illustra meglio questo fenomeno:

Lo sviluppo della disoccupazione nel mondo, 1929 - 1938:



Non essendo attratti dall'economia precaria degli stati esteri, già mete d'emigranti poschiavini, i nostri giovani si recano con sempre più frequenza e intensità nella Svizzera interna, e precisamente nei cantoni più industrializzati. Molti vi assolvono un tirocinio, altri lasciano la valle per continuare gli studi.

continua